



FILM
& FESTIVAL

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A PESARO

Sono tante, agguerrite, di tutte le età. E soprattutto non amano l'etichetta di «cinema al femminile», ma rivendicano il cinema e basta.

Sono le registe russe che ieri, in massa, hanno «occupato» il Pesaro filmfest, quest'anno dedicato in forze alla cinematografia della Federazione russa con una retrospettiva, unica fin qui in Italia, di venti film che abbracciano le produzioni degli ultimi dieci anni, in cui un ampio spazio - sette film - è riservato appunto alla sezione «sguardi femminili», curata da Olga Strada.

Nonostante i tagli alla cultura - tutto il mondo è paese -, le molte difficoltà produttive e la «censura» del mercato, il cinema russo è in grande fermento. Tanto da poter parlare di una vera e propria rinascita, all'indomani della crisi del '90 legata alla trasformazione epocale dell'Urss in Federazione russa. L'anno del cambiamento, come spiega Giovanni Spagnoletti, direttore del festival, è il 2003: *Il ritorno* di Andrey Zvyagintsev vince il Leone d'oro a Venezia, mentre *Koktebel*, esordio della coppia Boris Khlebnikov e Aleksey Popogrebsky ha una tale eco da permettere agli autori di aprire l'omonima produzione indipendente. Da questo momento si affaccia sulla scena una nuova generazione di autori 30-40enni, che fanno incetta di premi ai festival internazionali. L'ultimo alla Berlinale: due Orsi d'argento a *Come ho trascorso l'estate*, sempre di Popogrebsky. Mentre continuano il loro lavoro i veterani come Konchalovsky, Mikhalkov, Sokurov e Kira Muratova. È in questo contesto di rinascita che s'inscrive la ricchissima produzione al femminile, tante, tantissime registe don-



Una scena da «In viaggio con animali domestici» di Vera Storozheva

DALLA
RUSSIA
CON
AMORE

A Pesaro la «mew wave» delle cineaste dell'ex Urss: sguardi impreveduti che rinvigoriscono la cinematografia russa

ne, come non accade in nessun'altra cinematografia contemporanea. E che esprime una delle tante anime del cinema russo del presente («è come una matryoska il nostro cinema - dice la curatrice della rassegna Alena Shumakova - con tante bambole una dentro l'altra») in mostra qui a Pesaro dall'underground alla video arte.

LA CAMPAGNA STERMINATA

Sono registe comprese tra i 50 e i 30 anni. La più giovane, Ekaterina Sagalova, classe '76, col suo *C'era una volta la provincia*, è un po' il simbolo di questo nuovo cinema che, abbandonata Mosca, si spinge a raccontare la provincia, la campagna sterminata che da sempre è la grande Russia. Storie di gente qualunque, come la protagonista di questo film: una starlette televisiva finita in disgrazia che torna al suo paesino di origine. «Il tema conduttore di questi film - spiega Olga Strada - è la Russia che non è rap-

I personaggi

L'arroganza dei nuovi ricchi, l'ex starlette che torna al suo paesino...

Orizzonti

Film che disturbano l'establishment: sta qui il cambiamento

presentata dal glamour di Mosca. Ma guarda invece alla campagna, sottolineando la perdita di identità di un intero paese che non si riconosce più». In questo senso alcuni film hanno un carattere più sociale. In *Nonna* per esempio, di Lidija Bobrova, l'anziana protagonista si interroga su chi siano «i nuovi russi». «Gli arricchiti - prosegue Olga Strada - quelli che hanno approfittato del libero mercato. E qui la condanna non è tanto nei confronti della ricchezza, ma piuttosto per lo smantellamento dei valori umani».

Spesso in questi film, prosegue, «c'è la ricerca simbolica del padre e della madre. Il viaggio, a fronte del degrado della provincia, dello stordimento, del bere». Ma anche la ricerca o la scoperta dell'amore, come in *In viaggio con animali domestici* di Vera Storozheva, uno dei film più belli della rassegna. «Sono temi - conclude Olga Strada - che disturbano l'establishment, un po' come avviene da noi per *Gomorra*». Ma segnano il cambiamento. «Finalmente il cinema russo è entrato nella realtà - dice Marina Razbezkina, veterana del documentario - ha abbandonato le metafore, la cultura rivolta verso l'alto e si occupa delle persone «noiose», la gente comune».